

L'impegno didattico di Cosimo De Giorgi

Salvatore Colazzo*

Abstract. *Cosimo De Giorgi combined his various interests in scientific investigation with a sincere interest in teaching, which he practised mainly at a technical college in Lecce. His teaching method involved a direct confrontation with reality, to test the concepts learned in class. He organised carefully prepared and adequately documented field trips. He took his commitment as a teacher, which he carried out for many years, very seriously. He was the author of a number of school manuals, in which he proved to be a careful disseminator of the disciplines he taught.*

Riassunto. *Cosimo De Giorgi unì ai suoi molteplici interessi nel campo dell'indagine scientifica la sincera vocazione per la docenza, che esercitò prevalentemente presso un istituto tecnico di Lecce. Il suo metodo di insegnamento prevedeva un diretto confronto con la realtà, per mettere alla prova i concetti appresi in aula. Organizzava delle visite sul territorio accuratamente preparate ed adeguatamente documentate. Interpretò con grande serietà il suo impegno di docente, che svolse per lunghi anni. Fu autore di alcuni manuali scolastici, in cui si mostrò attento divulgatore delle discipline che insegnava.*

1. Il medico De Giorgi: la vocazione dell'educatore

Va dato atto a Michele Mainardi di avere sollecitato già nel 1991 l'attenzione degli studiosi sulla rilevanza dell'esperienza di docente di Cosimo De Giorgi, il quale diede un importante contributo non solo per aver sollecitato la nascita dell'Istituto tecnico «O.G. Costa» di Lecce¹, ma per avervi insegnato per lunghi anni, formando numerose generazioni di allievi.

Mainardi decise infatti di ripubblicare uno dei manuali scolastici redatti da Cosimo De Giorgi, facendolo antecedere da una sua riflessione². Meritoriamente egli decise di arricchire il lavoro con una scelta delle relazioni annuali e dei programmi che diligentemente De Giorgi redigeva in ottemperanza alle prescrizioni connesse col suo lavoro di docente. In tal modo noi possiamo avere, sia pure per rapidissimi accendi, indizi sulla sensibilità didattica di De Giorgi, sui libri di testo che aveva scelto di avere a riferimento, sulla rappresentazione che aveva delle finalità e degli

* Professore ordinario di Pedagogia Sperimentale - Università del Salento, salvatorecolazzo@gmail.com

¹ L'Istituto nacque nel 1885 e venne intitolato allo studioso naturalista «Oronzo Gabriele Costa» (1787-1867). Su suggerimento di Cosimo De Giorgi, sin da subito allestiti due Gabinetti scientifici, uno di Storia Naturale e uno di Fisica. Successivamente, sempre per interessamento di De Giorgi, ottenne la collezione naturalistica dell'Orto Botanico di Lecce.

² C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce. Cenni Geografici*, ristampa anastatica dell'edizione del 1909 pubblicata dalla Tipografia-Litografia Editrice Salentina a cura di M. Mainardi, Lecce, Edizioni del Grifo, 1991.

obiettivi della sua disciplina nel quadro della tipologia di istituto in cui insegnava.

In parte riprendendo le osservazioni di Mainardi, in parte integrandole e arricchendole, il presente contributo vuole far emergere dei dati rimasti in ombra nell'indagine della figura di De Giorgi, e segnatamente quelli riferiti alla sua vicenda di professore di Scienze naturali.

Le prime esperienze da docente De Giorgi, accordando alcune lezioni private, le ebbe a partire dal 1868, due anni dopo la laurea in Medicina. Nel 1870 svolgerà le funzioni di professore di Storia naturale nella Scuola tecnica e normale di Lecce. La sua attività di docenza andò in affiancamento all'esercizio della professione medica, che egli cessò nel 1899 a causa della depressione conseguente alla morte della madre. Non lasciò invece la scuola, a cui anzi più alacramente si dedicò fino all'estremo scorcio della sua vita: si pensi che nel 1918, all'età di 76 anni, venne chiamato dalla Regia Scuola Artistica e Industriale di Lecce a tenere il primo corso di Igiene, compito che svolse con grande dedizione, tanto da ricavarne un manuale scolastico.

Certamente il massimo delle energie le profuse dentro l'Istituto tecnico «Oronzo Gabriele Costa», a cui apparve sempre legatissimo.

Quest'impegno dice molto dell'atteggiamento di De Giorgi, il quale, credendo nel valore delle discipline scientifiche e tecniche per lo sviluppo del territorio, si batté per avere a Lecce un'istituzione in grado di formare dei giovani che avrebbero potuto spendere le loro competenze nel mondo produttivo e dei servizi, contribuendo con ciò al rafforzamento della classe media salentina, allora piuttosto esigua e poco aperta al nuovo.

2. Gli istituti tecnici nell'ordinamento italiano

Facendo una digressione, converrà tratteggiare il destino della scuola e degli istituti tecnici nel nostro paese, sia pur rapidissimamente, tra il 1860 e il declinare del secolo³. Ciò consentirà di comprendere meglio alcune dichiarazioni di De Giorgi, contenute nei documenti scolastici sopra citati, che oggi sono diventati accessibili poiché fanno parte dei manoscritti digitalizzati e messi meritoriamente in Rete⁴.

Alla costituzione del Regno d'Italia, si decise di assumere la Legge Casati, che era stata emanata nel 1859, a riferimento per il nuovo Stato, con l'intenzione di modificarla ove se ne fosse scorta l'inadeguatezza alla luce dei bisogni della nazione.

³ Ci avvarremo su due testi, ai quali rimandiamo per una più approfondita disamina: S. SOLDANI, *L'istruzione tecnica nell'Italia liberale (1861-1900)*, «Studi storici», n. 1, gennaio-marzo 1981, pp. 79-117; e F. GHIEGO, *Storia della Formazione Professionale in Italia*, vol. IV: *Gli anni 1860-1879*, Roma, CnosFap e Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2020.

⁴ È possibile accedere ai manoscritti di De Giorgi seguendo il seguente link: <<https://www.bibliando.it/SebinaOpac/article/manoscritti-di-cosimo-de-giorgi/manoscritti-de-giorgi>>

La Legge Casati immaginava una scuola primaria che potesse avere una eventuale prosecuzione in due direzioni, quella degli studi classici, con una filiera costituita dal ginnasio, dal liceo e dall'università, delineata con mano certa dal legislatore, e quella degli studi tecnici, con una filiera, molto più mal certamente definita dalla Legge Casati, costituita dalla scuola tecnica, dagli istituti tecnici, dal Regio istituto tecnico di Torino.

All'art. 272 viene definito il fine dell'istruzione tecnica: «dare ai giovani che intendano dedicarsi a determinate carriere del pubblico servizio, alle industrie e ai commerci e alla condotta delle cose agrarie, la conveniente cultura generale e speciale». Le scuole tecniche prevedevano – sulla base dell'art. 274 – gli insegnamenti di: *lingua italiana, lingua francese, aritmetica e contabilità, elementi di algebra e geometria, disegno e calligrafia, geografia e storia, elementi di storia naturale e di fisico-chimica, nozioni intorno ai doveri e ai diritti dei cittadini.*

Gli istituti tecnici, a cui si poteva accedere solo provenendo dalle scuole tecniche, prevedevano i seguenti insegnamenti: *letteratura italiana, storia e geografia, lingua inglese e tedesca, istituzioni di diritto amministrativo e di diritto commerciale, economia pubblica, materie commerciali, aritmetica sociale, chimica, fisica e meccanica elementare, algebra, geometria e trigonometria, disegno ed elementi di geometria descrittiva, agronomia e storia naturale* (art. 275).

L'art. 326 conteneva delle indicazioni metodologiche, si diceva che l'insegnamento dovesse procedere dal concreto all'astratto, diversamente da quanto auspicato nelle scuole generali o classiche, e avere attenzione di fornire degli esempi applicativi riferiti a situazioni in cui possano trovarsi ad operare gli allievi, una volta compiuti gli studi.

Gli istituti tecnici prevedevano un *cursus* di durata triennale, erano articolati in sezioni, in ognuna delle quali si sarebbero studiate materie di indirizzo verso un determinato ordine professionale. Le sezioni da attivare avrebbero dovuto tener conto dei bisogni del territorio. Al Comune spettavano le spese per le strutture logistiche e le attrezzature *non scientifiche*, alla Provincia la metà delle spese per il personale e per le attrezzature scientifiche; il resto delle spese erano a carico dello Stato.

Il progetto relativo alla scuola in epoca post-unitaria è sufficientemente chiaro: consentire alle classi dirigenti di esercitare, anche su base culturale, un'egemonia nella società e diffondere la coscienza unitaria a partire da esse e dalla capacità di operare nelle istituzioni. Il progetto faceva perno sulle materie umanistiche. Aveva difficoltà a collocare il segmento tecnico e scientifico, tant'è che Francesco De Sanctis ebbe a dire che gli istituti tecnici, a cui pure la legge assegna il duplice compito di formare degli esperti e dei cittadini, finiscono nella realtà di fatto a non riuscire a fare né l'una né l'altra cosa. La legge Casati è chiara: considera gli studi tecnici di rango inferiore rispetto ai licei classici, esprimendo con ciò una

visione elitaria, volta a distanziare la borghesia medio-alta dai ceti popolari e dalla piccola e piccolissima borghesia⁵.

I successivi interventi che verranno fatti sull'istruzione tecnica (e ve ne saranno molti) sono tutti in dubbio tra una posizione più inclusiva, capace di creare una via di accesso alla cultura ai ceti popolari, e un'altra, che enfatizzando la dimensione tecnico-professionale, puntava ad individuare all'interno di quei ceti i soggetti in grado di assolvere mansioni tecniche che per un verso li differenziavano dalla massa e per altro verso non davano loro la possibilità di aspirare ad essere parte dell'élite. Il fatto è che lo sviluppo socio-economico ancora troppo debole del nostro Paese non costituiva quell'elemento di pressione che avrebbe consentito di fare della cultura tecnica e scientifica una reale alternativa alla cultura classica, individuando la possibilità di una nuova classe dirigente, ispirata a valori differenti da quelli tradizionali. Fu forse questa la ragione che suggerì di passare la responsabilità degli istituti tecnici dal Ministero della Pubblica Istruzione a quello dell'Agricoltura, Industria e Commercio, mossa che, separando gli istituti dalle scuole tecniche, mise queste in un limbo, in attesa della riforma che sarebbe arrivata soltanto un secolo dopo, portando all'istituzione della scuola media unica. I molti provvedimenti che riguardarono gli istituti tecnici segnalano come non si riuscisse a definire i connotati di una cultura non classica, a pensare a una società non polarizzata tra professioni liberali, a cui si assegnava un'alta dignità culturale, e mondo del lavoro, guardato con aristocratico pregiudizio. Il lungo travaglio degli istituti tecnici giunse a compimento nel 1876, quando un'ultima revisione assicurò programmi, insegnamenti e indirizzi. Fino al 1923 rimarranno sostanzialmente immutati, senza che venisse superata la marginalizzazione nella cultura italiana delle scienze applicate e della tecnologia. Anche se - va notato - ai programmi, nella concreta pratica scolastica, non si assegnò un valore prescrittivo, furono piuttosto assunti come indicazioni per tracciare un itinerario.

⁵ Ci piace riportare questo passo da un interessante articolo di Mauro Piras, uscito nel blog "Le Parole e le Cose" (<<https://www.leparoleelecose.it/?p=24662>>) «Il sistema infatti, all'origine, è fondato sull'idea che la formazione "completa" e "generale" viene data dal Liceo Classico, mentre le altre scuole secondarie sono pensate "per differenza", fino ad arrivare alla formazione tecnica, destinata a chi non ha diritto, per principio, di accedere a quella cultura. La formazione completa veniva data dal LC perché il suo compito reale era "selezionare la classe dirigente", all'interno di una élite alto-borghese, i cui confini erano ben delimitati dall'appartenenza di classe. Questa classe sociale, tra Sette e Ottocento, si è formata culturalmente intorno alla centralità della tradizione classica. Le competenze tecniche necessarie alle diverse funzioni sociali di questa classe erano il frutto di una formazione successiva. La formazione liceale doveva "marcare l'appartenenza", e collocare correttamente i suoi allievi nella "società colta", i cui esponenti avrebbero poi assunto le cariche pubbliche e i ruoli professionali più importanti. Di conseguenza, gli altri indirizzi servivano a formare quadri tecnici intermedi e inferiori che non facevano parte di quella classe sociale né di quella cultura, per principio. Quindi, effettivamente, negli altri ordini di scuola superiore, non si dava la formazione generale, non si formava l'uomo».

Spesso, a livello locale si assisteva a un adattamento che distanziava l'agire didattico dall'ordinamento.

Dal punto di vista del numero degli iscritti, gli istituti tecnici non decollarono mai veramente, le sezioni che riuscivano ad avere migliori performance erano quelle che davano l'accesso all'impiego pubblico e privato, a cui aspirava una piccola borghesia, poco propensa a vedersi collocata nel mondo produttivo, una piccola borghesia che condivideva, quindi, i pregiudizi culturali della classe egemone, poco propensa a valorizzare il lavoro manuale.

Questo è lo scenario in cui bisogna collocare l'opera formativa di Cosimo De Giorgi. Egli avverte l'importanza dell'istituto tecnico per dinamizzare il tessuto socio-economico della Provincia di Lecce, ritiene che debba riuscire a coniugare cultura umanistica e cultura scientifica e tecnica, per realizzare un nuovo tipo di cittadino, che possa contribuire consapevolmente ad innovare il mondo produttivo.

3. *L'attività didattica di De Giorgi*

D'altro canto De Giorgi per tutta la vita, nella sua opera di studioso e di scrittore, cercava sempre di tenere assieme la prospettiva umanistica con quella scientifica e quella applicativa. Glielo ha insegnato la disciplina medica, che esige un sapere non scisso, ma profondamente integrato.

Lo si evince da alcune relazioni di fine anno, in cui sostiene di aver portato i propri studenti ad una conoscenza diretta del proprio territorio, sotto il profilo geologico, naturalistico, ma anche storico. D'altro canto, il suo manuale, *La Provincia di Lecce*⁶, lo attesta, nella parte II intitolata «Geografia descrittiva e storica della Terra d'Otranto», connette nozioni assai varie: non manca di valorizzare i monumenti e di accennare ai processi storici a cui essi rinviano.

Assegna un grande valore alle uscite didattiche, che prepara scrupolosamente: porta i suoi alunni a Otranto, a Oria, a San Cataldo, a Santa Cesarea Terme, a Gallipoli. Vuol indurre i suoi allievi ad amare e comprendere il territorio, da apprezzare in tutti gli aspetti che lo caratterizzano. Chiede che ognuno dei suoi allievi faccia un attento resoconto di quanto ha visto, osservato, notato durante la giornata in *outdoor*: vuole avere riscontro che i suoi ragazzi abbiano pienamente profittato dell'opportunità formativa. Ne dà testimonianza all'esterno: le raccoglie in agili volumetti, le fa precedere da sue attente osservazioni, e le pubblica, ritenendo l'esercitazione con valenza non meramente scolastica, ma come occasione per la produzione di un artefatto che non si vergogna di circolare nel contesto reale.

La didattica di Cosimo De Giorgi consta di quattro momenti tra loro strettamente

⁶ Cfr. C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce: bozzetti di viaggio*, Lecce, R. Tipografia F.lli Spacciante, 1884.

interconnessi: a) la lezione in aula; b) la visita nel Gabinetto; c) l'esercitazione in laboratorio; d) l'uscita didattica. Il tutto sorretto da un'intenzione, quella di connettere le situazioni reali in cui gli allievi, finita la scuola, potrebbero misurarsi, con le nozioni scolastiche. Un istituto tecnico, a differenza di un liceo, vuole passare un sapere che sa farsi pratica, che si rende disponibile ad essere applicato, usato per migliorare la vita delle persone. Perciò anche la lezione in aula fa costanti riferimenti alla realtà, spinge all'osservazione e procede induttivamente, partendo da una serie di esempi per pervenire all'astrazione della teoria.

In ogni relazione c'è la sollecitazione verso le autorità a voler procedere con acquisti di materiale scientifico, di suppellettili, di strumentazione per arricchire Gabinetto e Laboratorio. Sollecita a trovare spazi più idonei per l'uno e per l'altro, notando come siano complementari tra loro e tutt'e due funzionali alla didattica in aula.

Si ha l'impressione che egli sia un professore molto amato dai suoi studenti; vivendo con passione l'attività intellettuale, egli riesce a trasmettere il suo entusiasmo agli allievi, trovando un'efficace risonanza che gli rende agevole il dialogo educativo.

Usa i libri di testo, ma con la consapevolezza che il vero libro di testo è la natura, che va indagata con profondo spirito di osservazione guidato dalla conoscenza. A questo serve la scuola: a insegnarci a leggere i segni di cui è disseminata la realtà, per poterla meglio comprendere e per agirla.

Nella sua *Autobiografia*⁷, De Giorgi dichiara come egli abbia cercato di educare non solo la mente, ma anche il cuore dei suoi alunni, affinché amassero ciò che andavano studiando, comprendendone il senso. Osserva quanta attenzione abbia dedicato a smontare i loro pregiudizi e le false teorie che potevano portarsi dietro, con l'applicazione del metodo scientifico, che a questo – secondo lui – serve: a sostituire alcune credenze con convinzioni scientificamente fondate ben più utili ad affrontare i problemi della realtà. Sempre con la convinzione che vada perseguita la logica dell'incoraggiamento, dello sprone a far meglio; non crede nella punizione, quando necessario, utile è il «dolce rigore», un ossimoro per dire che la serietà degli studi non debba tradursi in tortura per gli allievi.

Crede che sia importante che scuola e famiglie parlino educativamente la stessa lingua, perciò si trova a stigmatizzare quei padri di famiglia che giustificano le assenze dei loro figli, ammantando ragioni di salute, quando questi si sono semplicemente presi un giorno di vacanza. Io stesso qualche volta li ho incontrati bighellonare in città – dice – e ho indugiato a parlare con loro, per indurli ad essere maggiormente diligenti.

⁷ Cfr. C. DE GIORGI, *Cenni auto-biografici*, Lecce, R. Tipografia Salentina F.lli Spacciante, 1913.

4. Conclusioni

Il contributo prende in esame l'impegno didattico di Cosimo De Giorgi, che ebbe una lunga esperienza d'insegnamento, che svolse prevalentemente presso l'istituto tecnico «O.G. Costa» di Lecce, che contribuì a far nascere, credendo nella sua missione, secondo lui particolarmente utile per lo sviluppo socio-economico del territorio. Notevole da un punto di vista pedagogico, è l'essersi prodigato per la progettazione e implementazione di Laboratori e Gabinetti scientifici quali spazi essenziali per la realizzazione degli obiettivi formativi. Mise a disposizione della scuola tutto il suo entusiasmo di scienziato che contribuì al fervore culturale dell'epoca, con l'interesse che si manifestò in quell'epoca per la paleontologia, per la geologia e per le scienze naturali. Fu un momento che vide nel Salento l'incontro tra la cultura umanistica e quella scientifica, con l'ambizione di contribuire al dibattito nazionale, portando contributi originali e da uno specifico territoriale, che aveva l'ambizione di farsi valere, dentro un progetto di consapevolezza identitaria, dentro il disegno risorgimentale della costituzione dello stato unitario.

